

SENTENZA A GAND

Assolti, rischiano l'ergastolo per l'omicidio da avvelenamento di una 39enne con problemi psichici. Il processo aveva assunto una forte valenza: per la prima volta si metteva in dubbio la regolarità della pratica

Il Belgio non condanna l'eutanasia: «Quei tre medici potevano uccidere»

GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

Tutti assolti. Si è concluso così ieri il processo alla Corte d'Assise di Gand, in Belgio, contro tre medici alla sbarra per presunte irregolarità nell'attuazione del-

l'eutanasia nel 2010 contro una donna allora di 39 anni, Tine Nys. Il primo processo di questo genere nel Paese è considerato dunque un possibile spartiacque sul fronte della cosiddetta «dolce morte», regolata per legge in Belgio dal 2002. Imputati Joris Van Hove, 59 anni, Frank De Greef, 58 anni, e la psichiatra Godelieve Thienpont, 67 anni.

Una sentenza di proscioglimento stabilita dalla giuria dopo varie ore di camera di consiglio terminata all'una di notte, e accolta da applausi di parenti e amici dei tre medici che erano ormai diventati, loro malgrado, noti a seguito dell'esplosione del caso. L'accusa era pesantissima: omicidio per avvelenamento, che avrebbe comportato una condanna all'ergastolo. Tine Nys soffriva da anni di disturbi psichici con tendenze suicide, e aveva chiesto l'eutanasia nel Natale 2009,

dopo che le aveva parlato di questa pratica la psichiatra Thienpont. Se si è arrivati al processo è per le denunce avanzate dalle sorelle di Tine, Sophie e Lotte. Secondo loro, i sanitari avevano agito in modo pasticciato, e

soprattutto avrebbero ignorato una diagnosi di autismo, arrivata poco prima della morte, che avrebbe a loro dire dovuto spingerli a tentare nuove terapie invece di attuare l'eutanasia. Infine, sempre stando alle due sorelle, il parere di uno psichiatra esterno, obbligatorio in caso di eutanasia per sofferenze psicologiche, era arrivato appena due ore prima dell'iniezione letale. Il pubblico ministero aveva chiesto il proscioglimento solo di De Greef, il medico curante di Tine, chiedendo invece di condannare per l'episodio di avvelenamento la psichiatra Thienpont e il sanitario che effettuò l'eutanasia, Van Hove.

«Ho agito in buona coscienza», ha dichiarato quest'ultimo prima del verdetto - ho potuto conoscere Tine abbastanza a fondo da vedere che soffriva moltissimo, arrivando alla conclusione che aveva diritto all'eutanasia». «Ho fatto tutto il possibile - si era difesa anche Thienpont - per salvarla». Per i giurati nel caso di Van Hove non è stato possibile accertare se vi siano state irregolarità, assoluzione con formula piena per la psichiatra. Solo un ricorso alla Cassazione potrebbe ribaltare la sentenza.

I fautori dell'eutanasia esultano: una condanna avrebbe di fatto compromesso questa pratica in Belgio, visto che molti medici non avrebbero più osato effettuarla. Vari partiti del Belgio chiedono comunque una riflessione sulla controversa legge che a detta di molti lascia ancora troppi spazi ad abusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

In vigore dal 2002

L'eutanasia è regolata in Belgio da una legge approvata il 28 maggio 2002. Il 28 febbraio 2014, nonostante le proteste di pediatri e psicologi, è stata autorizzata anche sui minori. Nel solo 2018 la commissione di controllo ha registrato 2.357 dichiarazioni di eutanasia, in massima parte relativi a pazienti di età compresa tra i 60 e gli 89 anni. Un numero in costante aumento, basti dire che nel 2010 le domande di eutanasia erano 953. (G.M.D.R.)

LA STORIA

In Olanda il primo caso di un uomo sotto processo per aver istigato all'aborto una donna poi deceduta

Per la prima volta in Olanda un uomo di 48 anni, Dennis van E., si trova in custodia cautelare con l'accusa di omicidio per aver messo talmente sotto pressione la sua compagna, incinta di 8 mesi, da indurla ad abortire. La donna, Patricia dos Santos, 29 anni, brasiliana, è deceduta per aver assunto una dose eccessiva di pillole per abortire, insieme ad alcol e droga. Accanto al suo corpo, quello senza vita del neonato. All'udienza preliminare, l'avvocato della difesa ha dichiarato che a causa di una malattia venerea contratta quando in passato faceva la prostituta, era stata la stessa donna a prendere quella drammatica decisione dopo vari tentativi precedenti andati a vuoto, come testimoniavano centinaia di messaggi con l'imputato.

A questo punto però la sorpresa: il pubblico ministero ha dichiarato di aver tratto altre conclusioni da quei messaggi. Sottolineando che in alcuni si coglieva il desiderio della donna di tenere la creatura che portava in grembo mentre l'uomo (peraltro con una posizione professionale di rilievo), l'aveva influenzata psicologicamente convincendola in ogni modo a liberarsene. Oltre tutto affermando che lui non voleva assolutamente un maschio ma una femmina e che, «se non avesse abortito subito, l'avrebbe lasciata». L'ultimo messaggio si concludeva con «allora datti da fare, ragazza!». Dopo quelle parole si è consumata la tragedia. Da qui l'accusa dell'uomo di essere il presunto responsabile della morte della compagna per «l'induzione all'aborto». (M.C.Gio.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In piazza contro l'eutanasia a Bruxelles / Ansa

Una media impressionante di casi

6 le persone che ricorrono, in media ogni giorno in Belgio, alla pratica dell'eutanasia

2.357 i casi di eutanasia legale che sono registrati nel territorio del Belgio nel corso del 2018

80% la quota di casi, rispetto al resto del Paese, registrati nelle Fiandre, in prevalenza tra i 60 e gli 89 anni



Continua la fuga da Idlib / Reuters

LA GUERRA IN SIRIA

Erdogan: pronto a colpire a Idlib

Mosca respinge le minacce. La regista siriana Kateab all'Onu: salvate i civili

ASMAE DACHAN

Un sit-in davanti al palazzo delle Nazioni Unite per chiedere di fermare i bombardamenti sugli ospedali nel nord della Siria e per lanciare un appello in favore dei civili di Idlib: è l'ultima iniziativa della candidata al Premio Oscar per il miglior documentario, la giovane regista siriana Waad al-Kateab.

L'autrice del docu-film "For Sama" si sta esponendo in prima persona come donna e madre, ma anche come moglie di un medico, per sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sulla tragedia che si sta consumando in Siria, in particolare nella periferia di Idlib e a ovest di Aleppo. In un bombardamento sul Al Shami Surgical Hospital ad Ariha, nella periferia di Idlib, giovedì scorso sono state uccise sei persone; ferite quattro infermiere e il direttore. Dal 16 gennaio al 30 gennaio è scattata una nuova offensiva del governo siriano, sostenuto dall'aviazione russa, che punta a riconquistare le ultime città e villaggi in mano ai ribelli, in barba all'accordo sul cessate il fuoco che dovrebbe vigere sulla zona, abitata da quasi 3 milioni di per-

sone. La pesante aggressione militare ha provocato oltre 270mila nuovi sfollati, l'80% dei quali donne e bambini; ben 134 villaggi si sono completamente svuotati dei propri abitanti. Altissimo il tributo di sangue dei civili: secondo dati confermati dall'Alto Commissariato Onu per i diritti umani (Ohchr) si contano oltre 141 vittime in dieci giorni, prevalentemente donne e bambini. Pesante anche il bilancio delle infrastrutture distrutte, tra cui cinque ospedali, sei scuole e sette centri di protezione civile. È il caso della città di Maarat al Numan, diventata prima simbolo dell'opposizione anti-governativa, poi finita sotto il controllo delle milizie integraliste di Hayat Tahrir al Sham (Hts), e oggi ridotta a città fantasma. Una situazione emblematica dell'incerto destino delle famiglie intrappolate nell'area. Sul piano politico Turchia e Russia si lanciano accuse reciproche. Ankara, preoccupata per una nuova ondata di profughi che ha già fatto sapere di non voler accogliere, lancia critiche contro la Russia, affermando che quest'ultima non rispetta gli accordi sulla zona di de-

escalation. Mosca, che ha rigettato le accuse, procede nel suo sostegno al governo di Bashar al Assad, affermando di «rispettare pienamente tutti gli impegni previsti dagli accordi di Sochi». Ieri ad Ankara il presidente turco Erdogan ha affermato che la Turchia «farà ciò che è necessario, anche sul piano militare, quando qualcuno minaccia il suo suolo. Se la situazione a Idlib non tornerà alla normalità, non avremo altra scelta che intervenire». Lo stesso Segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, aveva condannato le violenze nei giorni scorsi, parlando di «attacchi ingiustificati contro i civili nel nord ovest della Siria». «Dal 2011, fino all'ultima manifestazione, siamo scesi in piazza per chiedere libertà e giustizia, opponendoci sia al regime, che ai jihadisti», ha raccontato Fareed Alhor, giornalista e fotografo originario di Maarat al Numan, che ha seguito le ultime evoluzioni nell'area. «Le immagini di questi giorni rimarranno impresse in me fino alla morte», ha scritto sfogando il suo dolore su Twitter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre più pesante il bilancio dell'offensiva governativa contro le ultime città in mano ai ribelli: 141 vittime e 270mila nuovi sfollati. Ankara avverte: non accoglieremo altri profughi

Continenti

ISRAELE

Proteste per il Piano Trump 48 feriti in Cisgiordania

Nella giornata di mobilitazione indetta dalla leadership palestinese contro il Piano Trump per il Medio Oriente si sono registrati incidenti in Cisgiordania fra dimostranti e reparti dell'Esercito israeliano. Sono 48 i feriti. Intanto, il governo ha deciso di annullare la riunione di domani in cui il premier uscente Netanyahu avrebbe voluto approvare l'estensione della sovranità israeliana agli insediamenti in Cisgiordania e alla Valle del Giordano. L'altro ieri Jared Kushner, genero e consigliere di Trump, aveva chiesto che il governo attendesse dopo le elezioni.

AFGHANISTAN

Kunduz, drone fa strage di un'intera famiglia

Sette persone della stessa famiglia, inclusi alcuni bambini, sono rimaste uccise in un attacco lanciato da un drone nella provincia settentrionale afghana di Kunduz. La strage ha scatenato l'ira dei residenti, che hanno portato i cadaveri davanti alla residenza del governatore, come accaduto altre volte in passato. Le forze afgane e Usa non hanno commentato.

STATI UNITI

Trump revoca il divieto: ritornano le mine antiuomo

Il presidente americano, Donald Trump, ha revocato le restrizioni statunitensi all'uso delle mine antiuomo, convinto che una nuova generazione di esplosivi ad alta tecnologia migliorerà la sicurezza delle forze armate statunitensi. Nell'ultima inversione della politica del suo predecessore, Barack Obama, Trump ha dato il via libera alle mine antiuomo «non permanenti» che possono essere spente da remoto piuttosto che rimanere a terra per sempre. Ogni anno gli ordigni uccidono nel mondo almeno settemila persone, e ne feriscono ventimila.

IL RITORNO LA VISITA A FRANCESCO DEL PRESIDENTE E DELLA MOGLIE DOPO L'INSEDIAMENTO ALLA CASA ROSADA



La crisi e la lotta alla povertà in Argentina tra i temi dell'udienza del Papa a Fernández

«Passi lei». «No, prima il chierichetto». È cominciato con questa battuta di papa Francesco, l'incontro con il presidente argentino, Alberto Fernández. Anzi il re-incontro dato che, prima dell'elezione, il leader aveva visto Jorge Mario Bergoglio - che conosce da anni - nel 2018, in due occasioni informali a Santa Marta. La prima riunione dall'entrata alla Casa Rosada, ieri, invece, si è svolta al Palazzo apostolico dove il presidente si è presentato accompagnato dalla moglie, Fabiola Yañez (foto Ansa). Dopo uno scambio di saluti, Francesco e Fernández si sono spostati in

biblioteca per un faccia a faccia privato di 44 minuti. Al centro del colloquio - come riferisce la Sala stampa vaticana - la situazione del Paese dove, a causa della recessione, ormai, il 40 per cento della popolazione è povera. E dove, appena due giorni fa, il sesto bimbo indigeno è morto di stenti a San Luis, nel nord. La crisi economico-finanziaria, la lotta contro la povertà, la corruzione e il narcotraffico e la tutela della vita dal concepimento sono stati i punti salienti toccati da Fernández, anche nel successivo incontro con il segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin.

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE
Avenire
il quotidiano dei cattolici

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA
AVVISO DI GARA
La Banca d'Italia ha indetto una gara con procedura aperta ai sensi del D. Lgs. n. 50/2016, per il rinnovo dell'ambiente elaborativo del Dipartimento Economia e Statistica della Banca d'Italia (G013/19) (CIG: 81660494D0), per la stipula di un contratto. Il valore complessivo stimato dell'appalto per la durata contrattuale di 5 anni e per l'eventuale proroga della durata di 2 anni è pari a € 12.346.000,00 (oltre IVA). Termine per la ricezione delle offerte: ore 16:00:00 del 06/03/2020. Le modalità di partecipazione sono indicate nel Bando di gara, pubblicato sulla G.U.E. il 20/01/2020 (rif. 2020/S 013-025706) e in corso di pubblicazione sulla G.U.R.I. - disponibile sul sito <https://gareappalti.bancaditalia.it> unitamente a tutta la documentazione di gara. PER DELLEGARE PER IL DIRETTORE GENERALE Stefano Fabrizio